

Del dono... in educazione

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: franco.cambi@unifi.it

Abstract. The text deals with the theme of gift from the point of view of the pedagogical paradigm of “cura sui” as an “arms” of the educator: both as a community ethics and as an action in the relationship.

Keywords. gift, cura sui, education, ethics, relationship.

1. Educare: dalla conformazione alla cura

Educere vale “condurre”, “portare verso”, “trarre fuori”. Indica un processo in cui c’è chi guida e chi è guidato. Comunque implica due “attori” disposti su ordini asimmetrici. E ciò vale nel rapporto tra genitori e figli, tra maestri e allievi, tra soggetti e istituzioni etc. Così, tradizionalmente intesa, l’educazione è inculturazione e assimilazione di regole, di credenze, di saperi, di *formae mentis*. È conformazione a... Lì poi si aggiunge l’istruzione, come acquisizione di tecniche di conoscenza, di saper fare, di stili di comunicazione, che esige uno spazio ulteriore e suo proprio: la scuola, comunque intesa. Ma anche l’istruzione si regola secondo il principio della conformazione. È apprendimento progettato e controllato, che pone al centro il maestro e il suo agire.

Visto dalla parte del soggetto tale processo è contrassegnato da sottomissione, da assimilazione co-gestita, da disciplinamento in senso morale, ma anche cognitivo e perfino fisico. Certo, già con Socrate *l’ad quem* di tale processo è il risveglio dell’io-persona, lo sviluppo della coscienza di sé, che della cultura appresa fa un bagaglio personale, rendendolo e proprio e creativo, ovvero rivissuto e reso attivo come strumento di cura-di-sé. E Platone nei suoi dialoghi ci ha mostrato in presa diretta questo percorso di ascesa al conosci-te-stesso, alla libertà del pensiero, al risveglio “erotico” dell’io, indicando poi nella filosofia la forma più alta di tale cammino. Con Aristotele poi “cura” e “coltivazione” si fanno i cardini di tale processo sia oggettivo (nella cultura) sia personale (nell’io). E la cura è un aver-cura e prendere-in-cura, tutelando e stimolando sia l’autonomia del soggetto sia il suo oggettivarsi nella cultura e nella società, dando vita a un “sé” che è soggetto-umanamente-formato, se pure secondo le proprie capacità e vocazioni. Ma tenendo fermo il *bios theoretikòs* come il valore e il traguardo più proprio del nostro-essere-umani.

Nel corso del Novecento tra “cura” e “conformazione” si è aperta una profonda aporia e un conflitto, esemplare e radicale. Si ricordino le tesi pedagogiche elaborate intorno al ‘68 a livello mondiale. La conformazione delle istituzioni educative è stata smascherata/decostruita/delegittimata alla luce di vari saperi critici, dalla sociologia alla psicoanalisi, alla critica dell’ideologia, alla stessa storia etc. La demistificazione ha coinvolto

lo stesso rapporto educativo che si è sviluppato in forma nuova, mettendo al centro la categoria della cura, in molte forme, ma affermandola come il “nuovo principio educativo” di base, se pure poi aperto a molte frontiere problematiche. Così si è sviluppata una letteratura educativa vasta, organica e critica intorno a tale principio. E si pensi solo al lavoro svolto dai pedagogisti italiani, dalla Contini a Demetrio, dalla Mortari a Mariani e a molti altri.

Siamo davanti a un mutamento di “paradigma” di cui si deve avere netta coscienza e da esso vanno tratte tutte le conseguenze sia teoriche sia operative. Ma cos’è in sé la cura, l’aver cura e il prendere in cura? E c’è una sua storia nella pedagogia occidentale? E come si trascrive nell’agire educativo? Proprio dentro questa riflessione fenomenologica, ermeneutica e critica emerge la centralità del dono: come senso e radice dell’atto di educare e come sua struttura orientativa, etica e operativa al tempo stesso.

2. Nella storia della pedagogia

Già con Socrate l’agire educativo si struttura intorno al donare: a un dialogo libero, svolto senza alcun “prezzo”, spontaneo e partecipato, in cui il maestro si apre ai giovani e i giovani al maestro in un rapporto di fiducia e di reciprocità che agisce *in interiore* e si fa “dialogo d’anime”. Il che è, appunto, un atto libero e spontaneo: senza altre finalità se non la crescita personale dei soggetti più giovani nella coscienza-di-sé-stessi e nello sviluppo della loro personalità. Crescita interiore che il maestro può solo avviare, sollecitare, promuovere e che solo il soggetto che riceve l’impulso potrà potenziare e da lì poi per tutta la vita. E qui il dono è centrale. L’atto educativo viene così ricondotto al suo principio più fondante. E il dono è fissato come *a quo* e *ad quem* dell’educare collocandosi in tale processo e come fine e come mezzo.

Certo poi l’istituzionalizzazione dell’educazione ha rimesso al centro più il conformare che il donare. La riprova massima è lo stesso Platone de *La Repubblica*. Solo con l’etica stoica rinasce una “pedagogia del dono” che si sviluppa come cura-di-sé anche e proprio nel donare-sé-a-se-stessi. In un impegno di maturazione permanente giocata tra soggetto e cultura e legata agli “esercizi spirituali”.

Col Cristianesimo il dono si fa centralissimo nella figura di Cristo come Maestro. Così agisce nei Vangeli, in particolare. Come Socrate è anch’egli un maestro-di-strada che parla a tutti e tutti sollecita a un risveglio interiore, ad ascoltare la propria coscienza e la loro umanità, per farla agire contro ogni formalismo rituale e per farla crescere secondo una religiosità autentica, fatta di fede e carità ad un tempo. Anche qui il risveglio interiore è dono: atto libero e gratuito e capace di operare una metamorfosi personale. E Cristo starà al centro della *paideia* cristiana su su dai Padri a S. Agostino, fino a Tommaso da Kempis, e poi proprio là dove il cristianesimo si fa messaggio interiore e viene riletto in modo originario: si pensi a S. Francesco d’Assisi.

Poi anche l’Umanesimo riprende tale principio, se pure dentro l’istituzione-scuola (e si pensi a Vittorino da Feltre), ma cambiandone i connotati organizzativi e didattici. E dopo? C’è Rousseau. C’è Pestalozzi. Con Rousseau il rapporto pedagogo-allievo/educando si apre alla propria problematicità e anche contraddittorietà. È dono-di-formazione e di cura-costante, ma è anche sorveglianza, intrusione e condizionamento. E qui l’aporia educativa viene messa in piena luce pur legandola alla logica-del-donare come prossemi-

ca e dedizione. Poi viene Pestalozzi che fa del donare un atto primario e lo lega già alla famiglia, con la figura della madre su cui viene incardinata la *forma mentis* dell'educatore. Con l'“amore pensoso” che è ancora prossemica-non-cieca, riflessività-intenzionata-sul-soggetto-educando, posta al servizio della sua crescita/autonomia/sviluppo spirituale e che viene ad animare e regolare ogni azione educativa.

E sarà questa anche la componente che nella pedagogia dell'Ottocento in vari modi si metterà in luce. E si pensi al nostro Lambruschini. Ma anche a Don Bosco. Poi sarà l'attivismo a riprendere il tema rilanciato dalle stesse scienze umane e di una prassi educativa rinnovata nella stessa comunicazione: e si pensi a Maria Montessori e al suo *Metodo*. Poi da lì emergono prassi formative ora più psicologiche (alla Rogers, tanto per esemplificare) o scolastiche (alla Don Milani, *idem*) che pongono al centro l'*I care*. Atteggiamenti donativi. E proprio nel loro nucleo essenziale.

E veniamo a oggi e alla cura che ha ricevuto un ruolo di ripensamento radicale di tutto il rapporto educativo e in ogni sua forma focalizzandolo su ascolto e dialogo connessi da una libera-offerta-di-sostegno-e-di incontro. E qui le scienze psicologiche, quelle della comunicazione con la stessa psicoanalisi sono state via via sempre più paradigmatiche.

3. Donare ascolto. Donare cura-di-sé. Donare ricerca di senso

Dentro l'atto donativo dell'educare si delinea una struttura plurale: di ascolto, di stimolo, di tensione verso una ricerca di senso. Struttura anche dismorfica, in parte. Ma costitutiva. La cura-come-dono si calibra sullo stare faccia a faccia cole nel dialogo, che esige ascolto e scambio senza troppe gerarchie e potenziando i consigli-taciti e non le imposizioni. Arte in sé difficile, ma lì si fa l'educazione in senso proprio, oggi. Sempre e soltanto. Perfino quando si reclama autorevolezza o intervento, che va sempre orientato a far-autonomia-dell'-educando-e-nell'-educando L'ascolto è atto interiore che fa dialogo e dialogo che lascia traccia, orientamento possibile, proiezione aperta. Sì, tutto ciò è faticoso e con esiti incerti Ma questa è la scommessa dell'educare. Oggi la pedagogia sta facendo tesoro di tali principi e l'ascolto viene postulato come ascolto-attivo capace di creare-prossemica tensionale che si potenzia poi nella stessa cura di sé.

Si può anche dire che la cura-di-sé fa da *focus* all'ascolto-attivo, poiché fa, si tendenzialmente, che il soggetto stesso si faccia “maestro” di se stesso e si autoregoli nel proprio sviluppo interiore, di crescita personale, di umanità, di sensibilità etica, di orientamento verso una forma-di-vita-interiore più ricca, più fine, più consapevole (almeno in potenza, avrebbe detto Aristotele). La cura di sé è dono a se stessi, complesso e permanente. Di cui ogni soggetto deve essere ermeneuticamente nutrito. E su cui oggi, da Foucault a Hadot e tanti autori anche italiani, si sono svolte riflessioni illuminanti. E si rileggano i testi degli autori citati di sopra.

La cura-di-sé, nel proprio esser processo e nel proprio darsi-uno-stemma-interiore (di valori, di fini, di “forma”), si viene a regolare e per tutta la vita sul dar-senso-a-se-stessi: alla propria vita, fissandone strutture e obiettivi e coltivando le une e gli altri, in forma mobile, sì, ma anche struttural-regolativa e che fa il-sé-dell'-io e lì agisce come “progettazione esistenziale” (alla Bertin). E lì è il darsi-senso che si fa sigillo del processo formativo e rende attivo il dono-costante-di-sé-a-se-stesso. Un processo inquieto e sempre aperto, ma fondante proprio dell'umanità stessa dell'uomo e sempre attivo nell'io-come-sé.

Tutto ciò le pedagogie ermeneutiche ce lo hanno richiamato al centro dell'attenzione: attraverso la "cura", attraverso la *Bildung*, attraverso la "clinica" riletta *en pédagogie*, attraverso la radicalizzazione del rapporto educativo etc.

Così il dono è tornato oggi e con forza al centro dell'educare. In forma de-retorizzata, analitica, critica e reso funzionale all'atto-educativo riletto nella sua complessità post-istituzionale o "governativa". Che resta prioritaria e centrale nel fare-educazione.

4. Nella dialettica del donare

Certo è poi che nella cura-come-dono posta a matrice del fare-educazione ci sono anche aporie e limiti di cui si deve esser consapevoli e che vanno dialetticamente esposti e esaminati. E sono aporie e limiti costitutivi. Quindi da rileggere sempre e, rispetto ad essi, da dotarsi di anticorpi operativi e teorici.

Vediamo le aporie: può produrre falsa-autonomia; anche precarietà in essa ben dentro il vissuto dei soggetti; può render questi dipendenti dalla presenza di...; e sono tutte aporie sempre centrali. Che si risolvono rilanciando il dialogo e favorendo il suo approfondimento. Tutto ciò, però, non inficia il donare stesso se lo si fa evolvere come dono-di-sé-a-se-stesso valorizzando l'autoformazione.

Ci sono poi i conflitti espliciti o impliciti che lo stare-nel-dono-educativo (e da ambo le parti) si vengono a creare. Che fanno parte del dialogo e della cura educativa, ma che anch'essi si possono sciogliere sempre nel dialogo stesso, sviluppandolo anche nel soggetto tra il suo impegno etico e il suo costituirsi come sé. E poi il conflitto anche lì è sempre funzionale. Il dono educativo crea sì empatia e fusione ma non dissolve affatto la dualità degli attori e delle loro coscienze.

E ancora: le resistenze, come salvaguardie dell'io e come pre-giudizi emotivi, cognitivi, culturali. Che già la psicoterapia e la psicoanalisi ci hanno illuminato con netta coscienza e capacità di intervento tecnico, centrale anche in educazione. Ma possiamo fermarci qui.

E i limiti? Il donare-in-educazione è un atto aperto. Di cui non si possono fissare le uscite poiché esse attengono al soggetto in formazione, che di esse sarà attore responsabile. E qui è l'ignoto e dell'alterità e del futuro che entra in azione. Ma ciò non delegittima affatto il donare, solo ne rileva la problematicità. Ed è questo un limite-strutturale che fa sempre dell'educare un'avventura, non una "datità" compiuta. Mai. C'è poi il nesso tra cura e coltivazione che sta dentro e oltre il donare educativo. Se il dono è cura si fa coltivazione solo nell'autonomia del soggetto-della-cura che deve appropriarsi con la *cura sui* di tale paradigma e renderlo proprio e vissuto. Ma tale aspetto non è sondabile *a priori*. È piuttosto una speranza e un compito.

Tutto ciò però, ripetiamo, non offusca il donare in educazione. Solo lo rende problematico e dialettico. Dialettica di cui chi fa educazione deve essere ben consapevole. In teoria e in pratica. E da qui l'esigenza di formare-i-formatori e di formarli anche su quest'atto-del-donare che essi devono sempre tutelare secondo un'idea di professionalità riflessiva la quale tocchi anche lo stile comunicativo, la prassi del dialogo, le sue stesse dimensioni interattive.

5. Per concludere

Rileggiamo i *Minima moralia* di Adorno a “Non si accettano cambi”. Lì Adorno sostiene che “Parte del dono” è scomparsa per lasciar spazio allo scambio e alla carità. Così si è perduta “la felicità del dono” che sta nella “felicità del destinatario” e “nel pensare l’altro come un soggetto”. Si è passati dal donare autentico al commercio del dono che nega l’atto donativo stesso: personale e *ad personam*. E’ deperito “il contatto col calore delle cose” e subentra “il gelo”. Ogni rapporto così si “deforma” e si “congela”, appunto. Ciò nella vita personale e sociale. Nasce un’etica della prestazione sociale e dell’avere. Prende corpo una società di soggetti regolati, *in interiore*, dal Mercato.

E l’educazione che deve crescere tra cura e coltivazione unita alla logica del dono? Anch’essa si deforma? Si è deformata? In chi la fa e in chi la riceve? Sì, in parte. L’educatore si fa operatore-di-processi-programmati-e-calcolati. L’educando si fa portatore di *performances*. Così l’incontro e il dialogo appassiscono e vanno fuori scena. In generale. E le stesse istituzioni hanno rotto questo circolo, ma che può essere ripreso. Si pensi solo alla scuola che è anche “contro-scuola” (di ieri) e che si rimodella sull’*I care*, si fa spazio d’incontro e di crescita interiore, come anche di intelligenze aperte e critiche: come accadeva in quella di Don Milani (ed è solo un esempio di qualità donativa e formativa). Lì c’è un appello netto a questo *focus* dell’educazione: che è *stare-nel-donare* sia come logica operativa sia come etica comunitaria e perfino come metodo di azione nella relazione educativa e nello stesso spazio-classe.

Bibliografia

- Th.W. Adorno, *Minima moralia*, Torino, Einaudi, 1954
 A.Banfi, *Socrate*, Milano, Garzanti, 1943.
 G. M. Bertin, M. Contini, *Educazione alla progettualità esistenziale*, Roma, Armando, 1982
 B.Bettelheim, *Un genitore quasi perfetto*, Milano, Feltrinelli, 1987
 V.Boffo, *Per una comunicazione empatica*, Pisa, ETS, 2005
 V.Boffo (a cura di), *La cura in pedagogia*, Bologna, CLUEB, 2006
 F.Cambi, *Abitare il disincanto*, Torino, UTET, 2006
 F.Cambi, *Incontro e dialogo*, Roma, Carocci, 2006
 F.Cambi, *La cura di sé come processo formativo*, Roma-Bari, Laterza, 2010
 M.Contini, M.Manini (a cura di), *La cura in educazione*, Roma, Carocci, 2004
 J.Derrida, *Donare il tempo*, Milano, Cortina, 1996
 M.Fabbri, *Problemi dell’empatia*, Pisa, ETS, 2008
 M.Fabbri, *Il transfert, il dono, la cura*, Milano, FrancoAngeli, 2012
 R.Fadda, *La cura, la forma, il rischio*, Milano, UNICOPLI, 1997
 G.Ferretti (a cura di), *Fenomenologia della donazione*, Perugia, Morlacchi, 2002
 G.Gilbert, S.Petrosino, *Il dono*, Genova, il melangolo, 2001
 J.T.Godbout, *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993
 G. Latouche, *L’altra Africa. Tra dono e mercato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997
 A. Mariani, *La pedagogia sotto analisi*, Milano, UNICOPLI, 2003
 M.Mauss, *Saggio sul dono*, in *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1965
 L.Mortari, *La pratica dell’aver cura*, Milano, Bruno Mondadori, 2006
 L.Milani, *Opere*, Milano, Mondadori, 2017
 E.Pestalozzi, *Come Gertrude istruisce i suoi figli*, Firenze, La Nuova Italia, 1952